

Il calcio, le indagini

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non è stato assicurato un punto di rottura rispetto al passato. Ad analizzare il management degli ultimi mesi, è ancora attuale il pericolo di condizionamento mafioso nei confronti della gestione attuale della Juve Stabia. Accuse depositate due giorni fa, proprio mentre fanno notizia l'interdizione chiesta e ottenuta dalla Procura di Napoli Nord (pm Giovanni Corona e aggiunto Maria Di Mauro) e il sequestro monstre di 153 milioni di euro al termine delle indagini napoletane nei confronti del patron stabilmente Alfredo Guerri (inchiesta del pm Luigi Landolfi e dell'aggiunto Giusi Loreto). Venti pagine, una memoria che porta la firma del pm della Dna Antonello Ardituro e del collega in Dda Francesco De Falco, un focus sugli ultimi mesi di gestione del club che attualmente milita in serie B.

LE IPOTESI

Ce n'è per Alfredo Guerri, che lo scorso luglio era stato investito della responsabilità di gestire il club dal Tribunale di Napoli; ma anche per un'amministrazione giudiziaria ritenuta eccessivamente tenue rispetto al pressing ambientale. In sintesi, i due magistrati del pool antimafia passano al setaccio informative di polizia giudiziaria recenti, a proposito di rapporti con gli ultras e di affari collegati alla gestione dello stadio casalingo. Basta prendere in considerazione la questione degli ultras. Scrivono i due pm nella loro memoria: «Il rappor-

Juve Stabia, il pm accusa «Legami mafiosi attuali»

► La Dna scrive alle Misure di Prevenzione «Con Guerri niente rottura con il passato» ► Buvette, trasporti e rapporti con il tifo «C'è ancora il condizionamento dei clan»



ECCO LA MEMORIA PER OTTENERE LA CONFERMA DEL SEQUESTRO DELLE AZIENDE DEL MANAGER

to con il tifo organizzato ha rappresentato uno dei punti qualificanti la necessità dell'intervento giudiziario; tale rapporto non è stato reciso, dal modello organizzativo proposto dagli amministratori giudiziari e si è inevitabilmente riproposto con la nuova proprietà». Ma anche altri aspetti presi in considerazione dagli inquirenti sem-



L'IMPRENDITORE Alfredo Guerri, proprietario e presidente della società sportiva Juve Stabia: sequestro monstre di 153 milioni di euro al termine delle indagini svolte nei suoi confronti

brano caratterizzare una mancata presa di distanza rispetto al recente passato, vale a dire l'assenza di un punto di rottura rispetto alle motivazioni che determinarono il sequestro del club meno di un anno fa. Prendiamo il caso della hospitality. È un capitolo decisivo per la trasparenza di un club calcistico, che ha a che vedere

con i ticket omaggio o con la presenza in tribuna di soggetti invitati dallo stesso management. Ebbene sembra che il rapporto con gli ambienti criminali non sia stato reciso del tutto. Sentite come concludono i pm antimafia Ardituro e De Falco: «La gestione degli accrediti e quella dell'hospitality erano punti qualificanti l'emissio-

ne del provvedimento di prevenzione ed appare davvero inaccettabile che persone con tali situazioni soggettive (riferimento ad alcuni soggetti controllati dalla polizia sugli spalti) continuino ad avere ingresso gratuito quali ospiti di una società sottoposta al controllo degli amministratori giudiziari». Poi c'è la questione dei lavori pubblici, dove - a leggere un intervento tecnico del comune di Castellammare di Stabia - sono stati verificati lavori in linea con le procedure: «Lavori non autorizzati nello stadio, a rischio di perderne l'uso!».

L'AFFONDO

Ma proviamo a tracciare un bilancio conclusivo, ovviamente in attesa del provvedimento del Tribunale Misure di Prevenzione: «La Juve Stabia va gestita e organizzata, per uscire dal pericolo di condizionamento mafioso, attraverso una compagine di amministratori rinnovata e consolidata, nella già più volte richiesta forma collegiale o consenziale, con una o più professionalità con competenze manageriali nel settore del calcio, indispensabili per fare fronte alla costruzione di un modello virtuoso idoneo a prevenire il rischio di infiltrazione a prescindere dalla presenza pro tempore di una amministrazione giudiziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ANCHE I LAVORI ALL'INTERNO DELLO STADIO SONO AVVENUTI SENZA LE DOVUTE AUTORIZZAZIONI»

Ugo Russo, valzer di giudici i parenti: perché tanti cambi?

IL PROCESSO/1

In tre anni ben tre cambi di collegio. E c'è il rischio che si arrivi anche a un altro turn over, a partire dal prossimo ottobre. Processo per l'omicidio di Ugo Russo - il rapinatore minorene colpito a morte mentre effettuava un raid armato contro un carabiniere libero dal servizio -, c'è tensione in aula. Siamo dinanzi ai giudici della terza Corte di Assise, quando i parenti del babyrapinatore sollevano le proprie perplessità di fronte a quanto potrebbe accadere a ottobre: potrebbe cambiare di nuovo il collegio giudicante (che come è noto è rappresentato da tre magistrati), con l'innesto di un nuovo presidente. In questi tre anni, si sono avvicendati tre presidenti, ovviamente per motivi tecnici, come il pensionamento o il trasferimento ad altri incarichi. Avvicendamenti fisiologici e all'ordine del giorno in tutti i Tribunali di Italia, rispetto ai quali viene comunque avanzata una richiesta da parte dell'avvocato che tuteli i genitori di Ugo Russo. A parlare è il penalista Giovanni Russo: «Nutriamo massima disponibilità e rispetto nei confronti di chi conduce il processo e per i giudici che rappresentano o saranno chiamati a rappresentare il collegio, ci auguriamo però che venga assicurata continuità nella valutazione di quanto sta emergendo a dibattimento; ci auguriamo anche che venga garantita la formazione della prova al cospetto dei giudici, anche nella sua oralità. Al momento ci trovia-



RAPINATORE UCCISO DA CARABINIERE TRE PRESIDENTI DI COLLEGIO IN POCHI ANNI TENSIONE IN AULA

mo di fronte al paradosso che chi sarà chiamato a firmare la sentenza non avrà assistito a gran parte del processo».

IL RETROSCENA

Ma a che punto è il processo a carico del militare dell'arma dei carabinieri? Fino a questo momento sono stati ascoltati in aula i testi della Procura (rappresentata all'inizio dal pm Simone de Roxas, che è stato trasferito in un altro tribunale, e dal pm Claudio Siragusa). Nelle prossime udienze saranno ascoltati altri due testi del pm,

poi toccherà a testi, periti e consulenti della parte civile; e ai testi che saranno convocati in aula su richiesta del militare imputato, a sua volta difeso dagli avvocati Mattia Floccher e Roberto Guida. Una vicenda controversa, nel corso della quale c'è una ricostruzione al vaglio dei giudici: è la notte tra il 28 febbraio e il primo di marzo, quando Ugo Russo (aveva 15 anni) tenta il colpo. È armato di una pistola «replica» (ma priva di tappeto rosso) che viene puntata al volto di un ragazzo che è in compagnia di una sua amica, mentre prova a parcheggiare in via Santa Lucia. Il carabiniere estrae la pistola e spara. Esplosi quattro colpi: i primi due dal finestrino, poi altri due dopo che Ugo Russo ha percorso sei o sette metri in direzione dello scooter. Una ricostruzione che attende le conclusioni del pm e le contro-mosse delle parti.

L.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uccisero il padre per soldi niente ergastolo ai due figli

IL PROCESSO/2

Luigi Nicolosi

Quell'odio, innescato dalla separazione dei genitori e acuitosi fino a diventare insanabile, era sfociato in un delitto atroce. Al culmine dell'ennesima lite, usando un potente sonnifero versato nel caffè, hanno prima stordito il genitore, dopodiché l'hanno soffocato con un cuscino. Andrea e Michele Di Gennaro legarono poi il cadavere con una corda, così da riuscire a stiparlo nella cassapanca che avrebbero poi abbandonato per quasi tre giorni sul balcone di casa. Un quadro indiziario schiacciante, ma che non è bastato ad arrivare alla pena massima. I fratelli di Quarto imputati per l'omicidio del padre Antonio sono stati condannati a venticinque anni di carcere a testa. Non passa, o quantomeno non fino in fondo, la linea della Procura. La pubblica accusa aveva infatti invocato l'ergastolo per entrambi. Una richiesta su cui ha deciso di non convergere la seconda sezione della Corte di assise di Napoli, presidente Maurizio Conte, che ha concesso le attenuanti generiche alla luce del loro atteggiamento collaborativo. La prima confessione, infatti, era arrivata ancora prima delle manette.

IL DELITTO

I fratelli Andrea e Michele Di Gennaro - il primo personal trainer, il secondo affetto da una parziale invalidità - erano profondamente legati alla madre, deceduta qualche anno prima, e



PRIMA IL SONNIFERO POI I COLPI ALLA TESTA NASCOSERO IL CORPO IN UN ARMADIO CONDANNATI A 25 ANNI DI CARCERE

avevano invece un rapporto conflittuale con il padre Antonio. Le ruggini e le tensioni legate alla gestione dell'eredità materna e alla pensione dell'uomo, ex insegnante di inglese, alimentavano quotidiani attriti. La tragedia si consumò, il 3 giugno 2025, nell'abitazione materna, nel parco Russolillo, dove il genitore era andato per organizzare alcuni lavori di ristrutturazione. Dall'incontro alla trappola il passo fu assai breve. Nelle ore successive scattò il depistaggio. Alla compagna della vittima i fratelli inviarono messaggi dal cellulare del

72enne raccontando che si trovasse in Inghilterra. Ma la menzogna post-mortem durò poco. Convocati dai carabinieri, crollarono immediatamente. L'inchiesta condotta dal pm Monica Campese, pesanti le accuse: omicidio volontario aggravato dal legame familiare e, in prima battuta, dalla premeditazione, oltre all'occultamento del cadavere. La Procura ipotizzava un piano studiato a tavolino, supportato anche dal racconto di una vicina a cui era stato chiesto di non far caso ai lavori di scavo in giardino, forse destinati a nascondere la salma. Una tesi sempre contestata dalla difesa, rappresentata per gran parte del dibattimento dal penalista Giacomo Pace. L'ex avvocato ha a lungo evidenziato come il modo improvvisato di stipare il corpo nella cassapanca dimostrasse l'impulsività del delitto. La Corte di assise di Napoli ha intanto concesso le attenuanti generiche e con la condanna a 25 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA